

senza lavoro, i senza tetto e i senza famiglia. Sono risocializzati dalla vita libera, fuori dai meccanismi del controllo sociale della comunità e dei parenti, nella supposta libertà di andare e di venire. Tornano con un'altra mentalità, altri gusti, altre volontà, non raramente con un'altra visione del mondo, un'altra morale, un'altra religione. La scala dei valori di riferimento viene modificata a tal punto da rifiutare parzialmente o totalmente il modo di vivere della società di origine. Il gruppo familiare poco a poco si definisce sociologicamente intorno alla figura del genitore assente. Ancora non sappiamo la portata degli effetti di tale assenza nella formazione della personalità di base dei giovani e delle nuove generazioni.

Perciò, come sociologo, mi interesso delle migrazioni fondamentalmente nella misura in cui costituiscono un problema per il migrante. Il centro del mio interesse è, perciò, la persona che è allo stesso tempo migrante e vittima anche quando non lo sa e non lo può capire.

Mi azzardo a suggerire una definizione del migrante e, pertanto, un aspetto nella concezione di migrazione interna. *Sono migranti coloro che mettono temporaneamente tra parentesi il loro senso di appartenenza e volontariamente si assoggettano a situazioni di anomia, di soppressione delle norme e dei valori sociali di riferimento.*

In questo senso è necessario ritenere migrante non semplicemente colui che emigra, ma l'insieme dell'unità sociale di riferimento del migrante che si sposta. Ciò succede anche quando una parte della famiglia emigra e l'altra rimane. Tutti subiscono le conseguenze della migrazione. Vivono ogni giorno in attesa di chi è assente. A volte emigra tutta la famiglia, ma anche in questo caso, i figli che nascono nel luogo di destinazione e che tecnicamente non sono migranti, sono vittime della migrazione e vivono pienamente il modo di vita transitorio e incerto di questo fenomeno.

Il migrante nell'era della globalizzazione

L'economia mondiale è entrata in una nuova era, quella della globalizzazione, caratterizzata da una maggiore mobilità attraverso le frontiere di beni, servizi, capitale e informazione. Si nota tuttavia un'eccezione a questa tendenza nella mobilità della manodopera a livello internazionale. Ciò è dovuto in particolare al persistere nei paesi industrializzati di politiche restrittive nei riguardi dell'immigrazione. Uno dei motivi fondamentali è rappresentato dal fatto che il modello dominante di globalizzazione non considera la migrazione internazionale come un elemento necessario o benefico alla globalizzazione. Al contrario, l'opinione comune è che la globalizzazione, elevando il tasso di crescita economica nei paesi in via di sviluppo, ridurrà quelle pressioni che spingono le persone ad emigrare.

Ci sono tuttavia motivi per dubitare che la globalizzazione ridurrà effettivamente la tendenza all'emigrazione internazionale. I dati finora riportano una diffusione limitata dei benefici della globalizzazione, in particolare nei paesi meno sviluppati. In effetti, si sono visti segnali preoccupanti di una crescita della disuguaglianza delle entrate, tanto all'interno dei vari paesi quanto tra un paese e l'altro. Allo stesso tempo, ci si chiede se le tempeste politiche e gli abusi dei diritti umani – entrambi causa dei movimenti di rifugiati – andranno progressivamente a diminuire.

In questo contesto le prospettive future per il migrante individuale rischiano di deteriorare. Le occasioni di emigrare si fanno più rare col diminuire della domanda di manodopera non qualificata e la crescita nei paesi industrializzati di sentimenti ostili all'immigrazione. A causa di fattori associati alla riduzione dei diritti all'assistenza sociale e alla crescente *deregulation* del mercato del lavoro, coloro che riusciranno ad emigrare troveranno nei paesi d'accoglienza condizioni di vita e di lavoro meno favorevoli. Il persistere di stretti

* Dipartimento di Analisi dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (OIL) di Ginevra.

controlli dell'immigrazione contribuirà a spingere un numero sempre maggiore di lavoratori migranti nelle reti dei trafficanti.

Alla luce di quanto sopra, le politiche nazionali ed internazionali dovrebbero concentrarsi sul modo per ridurre le pressioni che spingono le persone ad emigrare, promuovendo una maggiore e più equa distribuzione dei benefici della globalizzazione, e allo stesso tempo un maggiore rispetto dei diritti umani nel mondo. Sarà altresì essenziale rafforzare il rispetto dei diritti dei lavoratori migranti ed eliminare ogni pratica di sfruttamento.

Le donne in emigrazione

Si calcola che nel 1990 le donne rappresentassero il 48% di tutti i migranti nel mondo. Questo vuol dire che, sebbene fossero ancora superate dagli uomini, il loro numero tra i migranti internazionali era solo leggermente inferiore. Benché queste stime globali siano state pubblicate soltanto nel 1995, già dalla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80 ci si era cominciati a rendere conto che le donne rappresentavano un'alta percentuale di tutti i migranti internazionali. Questa scoperta delle donne come migranti ha avuto come conseguenza un maggiore volume di ricerca dedicata ai diversi aspetti della migrazione femminile; molti giunsero a dire che si stava assistendo ad una femminilizzazione della migrazione internazionale. Tuttavia, quando si poté disporre di maggiori statistiche sulla distribuzione per sesso dei migranti internazionali, e furono compiuti sforzi sistematici per valutare le tendenze generali della partecipazione delle donne nella migrazione internazionale, si è notato che la femminilizzazione della migrazione è più un mito che una realtà. A dire il vero, le nostre stime migliori del totale dei migranti mostrano che già nel 1965 le donne rappresentavano il 47% di tutti i migranti internazionali. Ciò equivale a dire che, a livello globale, la femminilizzazione della migrazione internazionale ha avuto l'1% di aumento sulla partecipazione femminile alla migrazione.

Le stime globali sottolineano che un gran numero di donne hanno partecipato alla migrazione internazionale in quasi tutto questo secolo, e probabilmente anche nei secoli precedenti. In alcuni contesti e per lunghi periodi, come nei flussi migratori verso gli Stati Uniti, esse sono state meno numerose degli uomini. Ma, più in generale, gli uomini sono stati più numerosi delle donne, alcune volte di poco altre volte marcatamente. Tali variazioni sono evidenti ancora oggi e il problema è di comprendere perché la partecipazione delle

* Sezione Migrazione della Divisione della Popolazione delle Nazioni Unite (ONU) - USA